

Vincenzo Vasile

ROMA Sarà un bel colpo d'occhio. Attorno alla tavola rotonda tutti i vertici del Consiglio superiore della magistratura degli ultimi vent'anni. I predecessori di Virginio Rognoni discuteranno assieme all'attuale vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura venerdì mattina a palazzo san Macuto. Un consulto sulla giustizia sotto assedio, con Giovanni Conso che a palazzo dei Marescialli succedette a Vittorio Bachelet, ucciso dai terroristi, e poi Cesare Mirabelli, Giovanni Galloni, Piero Alberto Capotosti, Carlo Federico Grosso, Giovanni Verde, lo stesso Rognoni. Presiederà l'ex-capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro.

Giovanni Galloni fu alla guida del Consiglio in una fase cruciale, dal 1990 al 1994, nel pieno dell'esplosione di Mani Pulite. Ricorda:

... i miei scontri con Cossiga, la sintonia che trovai con Scalfaro...

Sfogliando gli archivi si legge un titolo che sembra preso dai giornali di questi mesi: il Csm propone la riforma della giustizia.

Il mio Csm in commissione riforme passò in esame tutti i vari problemi della giustizia, uno per uno. Indicammo soluzioni. Presentammo un volume al Parlamento, ma non l'ha mai discusso... Devo dire, però, la verità: nessuno dei ministri che si sono succeduti da allora ha dato seguito a quelle proposte. Nessuno. Quelli di centro-sinistra hanno detto, sì, di apprezzare il nostro lavoro, ma in realtà davanti alle Camere non è arrivato niente delle nostre proposte.

Che cosa chiedevate?

Dare attuazione alle disposizioni della nostra Costituzione là dove dice che bisogna modificare la legge sull'ordinamento giudiziario, che è del 1941, cioè fu fatta in pieno periodo fascista. Da allora ha subito solo qualche ritocco, non sempre indovinato, ma la sostanza è ancora quella. La Costituzione non a caso prevedeva di rifarla al più presto quella legge, di sana pianta.

Un ritardo che si continua a pagare...

Un ritardo di mezzo secolo. E si badi che abbiamo una Costituzione che ha portato avanti in modo molto pieno nuovi orientamenti, in primo luogo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Principi che sono all'avanguardia delle democrazie europee.

Caratteristiche che la Destra vorrebbe «correggere» urgentemente, per dirla con Berlusconi...

... ma quello non è un difetto, è un merito della nostra Costituzione. Il fatto è che oggi non si vogliono fare riforme, ma controriforme. Si vuole il ritorno a quei principi napoleonici, con cui il Bonaparte voleva contraddire i principi della Rivoluzione francese. Il nostro Statuto albertino era ancora peggio, eravamo molto indietro.

Insomma, in questi giorni si propone un balzo all'indietro di un secolo?

Sì, torna la vecchia pretesa: ridurre il pubblico ministero sotto le dipendenze dell'esecutivo. Ricordo durante il

Oggi tutti corrono a rivalutare Craxi. Ma a lui va la responsabilità di aver detto: così fan tutti

“ Le democrazie europee invidiano la nostra Costituzione proprio perché ha come cardine la difesa dell'autonomia della magistratura ”

l'intervista

Venerdì a San Macuto un consulto sullo stato della giustizia con tutti i vertici del Consiglio superiore degli ultimi venti anni ”

Galloni: il governo vuole pm sudditi

L'ex vicepresidente del Csm: ci vogliono riforme vere, invece si torna indietro di un secolo



“ Per la Carta solo la diversità di funzioni distingue i magistrati ”



Giovanni Galloni già vicepresidente del Csm. Toghe di magistrati appese in un ufficio del Tribunale di Palermo. Naccarri/Ansa

Ciampi può intromettersi. Può essere lecito anche un intervento della Corte Costituzionale ”

l'emendamento invisibile

Separazione delle carriere dov'è la maggioranza?

Nel Polo si è già levata qualche voce di dissenso, che dimostra il livello di compattezza nella maggioranza. Così Guido Calvi, Ds, commenta l'annuncio di un emendamento del senatore Luigi Bobbio in commissione giustizia del Senato al ddl sull'ordinamento giudiziario. «La nostra posizione - aggiunge il senatore - è ferma e univoca. Noi abbiamo presentato, in un disegno di legge complessivo, un progetto per la distinzione delle funzioni,

che ha come presupposti l'unità dell'ordine dei giudici e la possibilità di passare da una funzione all'altra, dopo un lungo periodo di permanenza, e solo in una sede diversa da quella precedente. L'emendamento di Bobbio, per ora solo annunciato, appare invece di assai dubbia costituzionalità: siamo contrari perché introduce, mascherandola appena, una separazione delle carriere preclusa dalla carta costituzionale».

«È evidente: c'è la precisa volontà di separare drasticamente le carriere così pregiudicando l'effettività della cultura giurisdizionale che deve accomunare pm e giudici», è il commento di Armando Spataro, ex componente togato del Csm e segretario dei Movimenti riuniti. Una proposta, ha aggiunto, che apre «la strada alla sottoposizione del pm all'esecutivo. Saranno i cittadini a pagarne le conseguenze».

riconoscimenti

«Ha onorato la Giustizia» Bruxelles «laurea» Borrelli

BRUXELLES L'Università cattolica di Bruxelles, la KUB, ha concesso una laurea honoris causa all'ex procuratore generale di Milano, Francesco Borrelli.

La motivazione dell'onorificenza, come ha detto il rettore Mark Van Hoekke, si basa sull'impegno di Borrelli a «difendere la posizione indipendente della giustizia in Italia e contro l'interferenza del potere legislativo e del pote-

re esecutivo nelle procedure in corso». Il rettore della KUB ha aggiunto che «data l'importanza dell'indipendenza della giustizia e della divisione dei poteri, l'università vuole appoggiare esplicitamente i suoi difensori nella persona del procuratore generale Borrelli».

Insomma, quello che piace a Bruxelles viene combattuto dal governo di Roma.

Nemo profeta in patria.

La cerimonia di consegna della laurea a Borrelli avverrà venerdì 14 febbraio nell'aula magna dell'università insieme alla consegna di un dottorato honoris causa al professor Jeremy Waldron della Columbia university di New York.



Orrore! I giudici sono indipendenti

Reduce dai trionfi della campagna di Russia e dal pic-nic con l'amico Putin - un misto di Amici miei atto III, Il compagno Don Camillo e Totò, Peppino e la malalemmia - il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi s'è levato il colbacco ed è rientrato in Italia per occuparsi della guerra che più gli sta a cuore: quella contro la magistratura. Nonostante otto anni di massacro mediatico ininterrotto, infatti, pare che gli italiani si ostinino a fidarsi più dei giudici (46,2 per cento) che del governo (35,7%) e del parlamento (37,6%: rapporto Eurispes 2003) e a non credere alla favola del Cavaliere perseguitato (61% secondo l'ultimo sondaggio di Mannheim).

D'altra parte il vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli, ha parlato chiaro: «Il Cavaliere deve mostrare gli attributi anche in Italia». Detto fatto: il Cavaliere ha mostrato i suoi avvocati. Soprattutto l'attivissimo Gaetano Pecorella che, dopo gli ultimi trionfi in Cassazione, ha anticipato all'Avanti! e al raduno di Todì le prossime mosse del collegio difensivo del presidente del Consiglio, altrimenti detto commissione Giustizia della

Camera: per i reati passati, immunità totale al presidente del Consiglio e agli altri membri del governo che eventualmente mostrassero le medesime inclinazioni; per i reati futuri, invece, basterà separare le carriere fra pm e giudici «per spaccarli», dopodiché metterli al guinzaglio sarà un gioco da ragazzi. Come? Istituito una Procura nazionale eletta dal Parlamento e facendo eleggere i capi delle Procure della Repubblica dai consigli regionali.

È il cosiddetto Lodo Montesquieu. Pareva riduttivo far controllare dal premier non solo il governo, ma anche il Parlamento e l'informazione. Nel quadro del rafforzamento dei suoi poteri, diamogli anche la magistratura. Un po' di sana devolution applicata alla nostra disastrosa giustizia: a Bergamo, Varese e Treviso

avremo procuratori leghisti, a Milano e Palermo procuratori forzisti, in certe zone del Lazio e della Puglia procuratori fascisti, nelle regioni rosse procuratori diessini, in Campania e Sicilia procuratori democristiani, senza dimenticare, nelle zone a più alta densità criminale, i procuratori in quota mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita, e dalle parti di Lula e della Barbagia i procuratori eletti direttamente dall'Anonima Sequestri.

A Roma, invece, il procuratore capo se lo porterà il presidente del Consiglio direttamente da casa. E questo, beninteso, per combattere la «politicizzazione della magistratura», come dice il presidente del Consiglio. Ma ultimamente il suo avvocato del cuore gli rema contro. «Non è neanche tanto un problema

mio Csm che i magistrati in Francia apprezzavano molto la nostra impostazione, fecero anche un paio di scioperi per rivendicare sulla base di questo nostro modello l'autonomia del pm dall'esecutivo. Accadde una quindicina di anni fa quando il guardasigilli francese intervenne per impedire che nei confronti di un uomo politico si procedesse da parte del pm.

Episodio che ci ricorda qualcosa...

Già. E invece di attuare vere riforme oggi si vuol ricalcare quella strada. La giustizia italiana non funziona per ben altre ragioni. Lo sa che negli altri

paesi europei il bilancio della giustizia arriva al due per cento dell'intero bilancio dello Stato, mentre da noi appena all'un per cento? In queste condizioni come si può fare giustizia? Lo sa che nella maggior parte dei tribunali italiani i giudici non hanno alle loro dipendenze un cancelliere? Ci sarebbe bisogno di investimenti, strutture, strumenti, innovazioni: e invece il numero dei tribunali è rimasto quello del regno piemontese, ci sono ancora tribunali troppo piccoli, altri che abbracciano un territorio troppo vasto...

Invece, come negli anni Novanta, si torna ad agire la bandiera della separazione delle carriere.

L'obiettivo più o meno esplicito è ancora una volta quello di sottoporre i pm all'esecutivo. Ma qui sta anche una grossa questione di carattere culturale: i pm e i giudici devono avere, devono mantenere la stessa base culturale.

La cosiddetta «cultura della giurisdizione»...

Lo dice la Costituzione, articolo 107: i magistrati si distinguono fra loro solo per diversità di funzioni. Certo, c'è la possibilità di rivedere qualcosa, distinguere meglio le funzioni, impedire che nella stessa città si possano svolgere prima la funzione inquirente e poi la giudicante, ma non certo separare le carriere.

Sarebbe profondamente incostituzionale, lei dice. Eppure il presidente della commissione giustizia della Camera, Pecorella, ha appena avvertito Ciampi di non intromettersi perché - sostiene - la Costituzione non c'entra.

Come non c'entra? Basta rileggerla, o leggerla la Costituzione: l'ordinamento è unitario. Assolutamente unitario.

Insomma, l'interessamento di Ciampi sulla questione ci starebbe tutto?

Ci sta tutto, e soprattutto ci starebbe l'eventuale, successivo intervento della Corte Costituzionale.

Quindici anni fa questo clima di controriforma era pensabile?

Si ripresenta tutte le volte che si cominciano ad accusare uomini politici, ci sono uomini politici che reagiscono così.

Ai tempi del suo Csm si era all'inizio di Mani Pulite...

Ora tutti corrono a rivalutare Craxi, ma bisogna dire che la responsabilità maggiore la ebbe lui, quando andò in Parlamento a dire «così fan tutti». In quel momento non faceva parte del Parlamento, ma se ci fossi stato sarei saltato su a dirgli: «Io no». La verità è che la Dc in quanto partito non aveva quei soldi. Quando ero vicesegretario ricordo che i finanziamenti andavano alle correnti. Una volta accusai la Confindustria: siete stati voi a cambiare orientamento. Fino ai tempi di De Gasperi, si autotassavano. Confindustria, Confagricoltura e Concommercio: diamo i soldi - era il ragionamento - ai partiti che non li ricevono da Mosca. Poi decisero: li diamo volta per volta a questo o quel personaggio, ogni volta che ci occorre qualcosa. Così parti la grande corruzione.

Di solito si fa il nome di Mattei, come l'iniziatore...

Non inizio Mattei, lui seguì gli altri. Un giorno mi spiegò: devo difendermi.

Torniamo al Csm: la Destra attacca Rognoni per aver difeso i magistrati, e l'organo di autogoverno torna nell'occhio del ciclone...

Capiterà così puntualmente ogni volta che i politici saranno oggetto di azioni penali. Bisogna ricordare che, però, difendendosi nei processi alcuni sono stati assolti, altri condannati a pene lievi... Ma ormai si preferisce difendersi dai processi, non nei processi...

È nel ciclone l'organo di autogoverno. Inevitabile quando i politici sono oggetti di azioni penali